

È chiaro che dell'attitudine didattica e della diligenza degli insegnanti il Ministero debba essere informato, sia perchè deve avere a cuore il buon andamento degli istituti, sia perchè deve valutare il merito degli insegnanti per le promozioni, che debbono essere fatte, non solo per anzianità, ma anche per merito.

Ora, qual miglior giudice della diligenza e dell'attitudine didattica degl'insegnanti se non il preside dell'istituto, che dalle leggi e dai regolamenti ha l'ufficio di invigilare su tutto l'andamento dell'istituto medesimo?

Parmi che l'onorevole Rampoldi supponga che questi cenni riservati, che si domandano ai presidi, oltrepassino i limiti delle attitudini didattiche, della diligenza, della dottrina degli insegnanti. Ma io posso assicurarlo che ciò non è. Certamente se la condotta di un insegnante è scorretta anche fuori dell'istituto, il preside ne dà notizia. Ma sarebbe giusto che non lo facesse?

È naturale che chi è educatore nella scuola non deve dare cattivo esempio ai propri discepoli fuori di essa.

Esclusa ogni informazione d'indole politica (ed io la escludo interamente), di tutto quanto si riferisce alla cultura, alla dottrina, alla diligenza di un professore il Ministero deve necessariamente essere informato e non può altri informarlo altrettanto coscenziosamente se non il preside.

Ma l'onorevole Rampoldi domanda: chi vi dà guarentigia che il preside talvolta, per animosità o per cattivo discernimento non dia informazioni contrarie al vero o differenti dal vero?

Onorevole Rampoldi, nulla è perfetto di quanto è umano. Però io credo che ci possa essere un rimedio e mi propongo di attuarlo.

Ci sono le ispezioni alle scuole, le quali potrebbero in gran parte liberare i presidi dall'obbligo di dare codeste informazioni, quando fossero fatte più frequentemente di quel che oggi non sia possibile farle; e quando fossero fatte sempre dagli stessi ispettori, di guisa che non si verificasse il caso, che oggi purtroppo si verifica, che ispettori diversi, ispezionando nella stessa scuola, ed assistendo alle lezioni di uno stesso insegnante, lo designino quale come abilissimo e addottrinatissimo, quale come scarso di sapere e pedagogicamente inetto.

L'onorevole Rampoldi domanda poi, che,

quando il preside informi il ministro, che il tale insegnante non è adatto all'insegnamento o non ha sufficiente dottrina; i difetti che a questo insegnante si attribuiscono sieno ad esso fatti conoscere perchè egli si giustifichi o si emendi.

Credo questo giustissimo, e questo mi propongo di attuare; ma, ripeto, rinunciare assolutamente a queste informazioni non credo che si possa. E si può tanto meno da me, in quanto che Ella, onorevole Rampoldi, sa che io ho concesso una maggior libertà agli insegnanti: ho concesso loro, dati i limiti dell'insegnamento, di non seguire passo a passo il programma, ma di foggiarlo essi stessi. Ora del modo onde questa opera dell'insegnante più liberamente si svolge, è naturale che il ministro debba avere una nozione esatta.

Se l'onorevole Rampoldi si appaga di queste dichiarazioni, sarò lieto di averlo soddisfatto, ma se egli veramente mi domandasse di togliere la disposizione dal regolamento non potrei contentarlo.

Ripeto, ancora, che i cenni riservati non riguardano le opinioni politiche dei professori. Io non chiedo mai notizie sulle opinioni politiche dei professori, perchè credo che abbiano diritto di professare le opinioni che credono; ma non posso fare a meno di avere contezza della loro condotta morale, della loro dottrina, della loro attitudine e della loro diligenza.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rampoldi. Debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro. Io non ho detto che i cenni riservati bisognasse sopprimerli senza nulla sostituire; ho detto soltanto che, così com'era concepita, la disposizione lasciava adito a credere ai professori delle scuole secondarie che non sempre sarebbe stata tutelata la loro dignità di insegnanti.

Lo stesso onorevole ministro mi convince che io sono dalla parte della ragione. Egli ha detto che può accogliere le mie raccomandazioni in quanto gli pare giusto che si debba partecipare agli stessi professori i cenni riservati, che possono essere stati fatti a carico loro.

Ciò era precisamente quanto da me si desiderava ottenere.

Fu mio intento di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla disposizione del-